Palazzo della Catena

S. Maria di Capua Vetere
Palazzo Catena degli Antichi Baroni

Il "*Palazzo della Catena*" sorge in via Albana. Trae il nome da una pesantissima catena, agganciata agli anelli posti sui paracarri in travertino collocati ai lati dell'ingresso principale. Secondo una tradizione riportata da Alberto Perconte nel suo *Santa Maria di Capua*, i ricercati dalla legge che riuscivano a toccare la catena trovavano diritto di asilo nel fabbricato. Ciò autorizza a pensare che un tempo il palazzo ospitasse un convento.

La famiglia Morelli

La storia del palazzo è legata a quella della famiglia Morelli che ne fu proprietaria per due secoli e di cui sono rimasti gli stemmi nobiliari che ne adornano la facciata principale.

Nel 1600 i Morelli (o Moriello secondo le trascrizioni dei registri parrocchiali) rappresentavano una delle famiglie sammaritane più cospicue.

Capostipite del ramo che abiterà nel sontuoso palazzo di via Albana era **Ettore Moriello** che nel 1662 sposava Maddalena Salzano e, rimasto vedovo, passava a nuove nozze nel 1668 con Vittoria Masuccio: da quest'ultima unione, tra il 1669 e il 1691 nacquero dieci figli. Non era un'eccezione: i genitori di Alessio Simmaco Mazzocchi, nato in quegli anni (1684) ne avevano avuti 24.

Dei figli di Ettore Morelli, al tempo della redazione del Catasto Onciario (1754), ne sopravvivevano tre, Sebastiano, Domenico e Pietro che convivevano con il nipote Tommaso nel palazzo di via Albana.

Il luogo di tumulazione per alcuni di loro era nel venerabile convento sammaritano di S. Francesco di Paola.

Seguendo la linea di famiglia incontriamo **Alessandro Morelli,** sposato con Fulvia Casella che avrà tre figli, Antonio, Tomaso e Vittoria: all'epoca, il Palazzo della Catena era già tra le più prestigiose abitazione di S. Maria, accogliente dimora di nobili. Il *Liber Septimus Mortuorum* del nostro Duomo riporta all'anno 1734 la morte del conte don Carlo de Jauche, guardia maggiore di sua maestà cattolica il re di Spagna, e del suo servo avvenuta proprio in casa di don **Alessandro Morelli.**

Muore nel 1742 all'età di 73 anni e viene sepolto nella chiesa consacrata a S. Michele Arcangelo, l'attuale Pietrasanta.

Ad Alessandro subentra il figlio **Antonio** (1705-1750). Da un procedimento innanzi alla *Regal Camera di S. Chiara* del 22 novembre 1788, sostenuto da suo nipote Gabriele, sappiamo che con contratto del 10 giugno 1743 il *Regal Monistero di S. Lorenzo Ordine benedettino della Città di Aversa* aveva concesso in fitto per 30 anni al **barone** Antonio Morelli di S. Maria di Capoa moggia 204 di terre con annessa masseria sito nel luogo detto *Ponte Selice* per un estaglio di ducati 452 e grana 95.

Il moggio capuano equivale a 3.265,299 mq: parliamo quindi di poco più di 666.000 mq. utilizzati per la coltivazione della canapa, allora in auge e per le vasche di macerazione grazie al vicino *lagno* scavalcato dal Ponte a Selice.

In quegli anni la produzione della canapa era la maggiore rendita dei nostri terreni, così grande da soddisfare le telerie locali e quelle degli Stati limitrofi. Era tale l'interesse dell'amministrazione comunale di S. Maria a proteggere proprietari, produttori e lavoranti che nel 1736 presentò insieme ai comuni vicini una supplica al Re per impedire l'introduzione nel Regno dei prodotti provenienti dallo Stato Pontificio (Emilia e Romagna) che stavano invadendo il mercato.

Con Antonio Morelli troviamo il primo della famiglia indicato col titolo di barone.

Nella serata del 10 novembre 1744 il Palazzo della Catena risplendette di luci per l'arrivo di ospiti illustri: i reali spagnoli (nel 1734 Carlo di Borbone era divenuto re di Napoli), prima di tornare nella capitale, decisero di sostare a S. Maria. Ingresso trionfale da via Anfiteatro, preceduti e seguiti da due compagnie di Svizzeri, tra lo scampanio continuo della chiesa di S. Erasmo e i fuochi d'artificio. Le carrozze percorsero le strade ricoperte di mortella raccolta sui monti di S. Prisco, da S. Erasmo fino alla via della Concezione (oggi via Albana) tra i drappi colorati che pendevano dai balconi.

I membri della famiglia reale arrivarono al Palazzo della Catena tra un tripudio di folla: sul portone, allestito con panni di seta, era stato eretto un *tosello*, un baldacchino con i ritratti dei reali che restarono illuminati per tutti i giorni della loro permanenza.

Sostarono nella città due giorni durante i quali ricevettero in dono dall'amministrazione comunale due pavoni, tortorelle e pernici, e *pera nobile, pruna zuccarina, lazzarole bianche* (piccole mele), *percoche, uva catalanesca*, tutto comprato a Napoli e sistemato in due *spasoni*. Furono regalati 10 zecchini d'oro alla servitù dei reali.

Il barone Antonio mori nel Palazzo della Catena nel 1750, alla giovane età di 45 anni: gli subentrò nella proprietà del palazzo il fratello **Tomaso** più giovane di 4 anni.

Nel catasto onciario del 1754 è iscritto come *nobil vivente, magnifico dottor don* **Tomaso Morelli**, *barone di Molognise*.

Quel titolo di *magnifico* generalmente veniva attribuito a persone agiate che si erano arricchite con attività commerciali: d'altra parte nell'elencazione dei suoi beni rientravano un numero cospicuo di stalloni, puledri, giumente, buoi e vacche pascolanti in una consistente estensione di terreno.

Nato nel 1709, Tommaso Morelli, con la moglie, donna Isabella Bovenzi e i tre figli, abitava, come costume dell'epoca, al primo piano del suo palazzo: le ali attigue erano riservate alla sorella **Vittoria** e agli zii. Negli alloggi della servitù trovavano ricovero una decina di servi. Alla sua morte restarono nel Palazzo della Catena i suoi tre figli che portavano i nomi dei nonni paterni: Fulvia, nata nel 1747, Alessandra nata nel 1749, e Alesandro Gabriele.

Il **barone *Alesandro* Gabriele Morelli** era nato nel 1751. Dagli atti conservati nell'Archivio Storico del nostro Comune, risulta che fu capocedola (sindaco) nel 1791.

Fervente repubblicano, quando nel 1799 arrivarono i francesi, si schierò con loro. Con la proclamazione della effimera Repubblica Napoletana, il Regno di Napoli venne diviso in 11 dipartimenti: quello del Volturno aveva per capoluogo Capua e di esso Gabriele Morelli fu nominato elettore. Fu lui a comunicare alle nuove autorità repubblicane che a S. Maria era stato innalzato l'*albero della libertà* nella piazza del Duomo, un'asta dipinta con i colori della bandiera nazionale sulla cui sommità, sormontata da un berretto frigio di rame, poggiavano intrecciate una scure e una bandiera di tre colori.

Restaurato il potere borbonico, Gabriele Morelli fini in carcere. Nel registro dei Rei di Stato viene così annotato:

> *"Barone don Gabriele Morelli di S. Maria di Capua. Nel tempo della depressa anarchia esercitò da presidente della Municipalità Locale. Con tal carattere rappresentò al sedicente governo provvisorio d'essersi democratizzato quel Casale con la piantagione dell'albero repubblicano, e che tutti i cittadini penetrati da gioia immensa avevano prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica. Fu indi creato elettore del dipartimento del Volturno. Fu carcerato e posto in liberta col primo reale indulto."*

Con il decreto di indulto di Ferdinando IV, Gabriele Morelli riacquistò la libertà e tornò alla vita politica, rivestendo ancora la carica di *capocedola* di S. Maria nel 1804 e nel 1805.

L'11 febbraio 1806 Giuseppe Bonaparte entrava in Capua per divenire poco dopo re di Napoli. Con il ritorno dei francesi, Gabriele Morelli venne nominato consigliere d'Intendenza, ricoprendo la carica fino al 1809, anno in cui chiese di essere dimesso per motivi di salute.

Del barone Gabriele Morelli ci rimane, come ho prima accennato, una *difesa* depositata il 22 novembre 1788 innanzi alla Real Camera di S. Chiara, il tribunale che, tra l'altro, deliberava su questioni anche di natura ecclesiastica. In quegli anni i tribunali del regno erano oberati da procedimenti conseguenti alle leggi di ammortizzazione del 1769 e del 1771, che trasformarono i fitti a lungo termine di terreni ecclesiastici in enfiteusi perpetue: veniva così attribuito al titolare del contratto di affitto il pieno dominio dei beni, che divenivano beni allodiali, cioè nella totale disponibilità del concessionario in ogni genere di commercio, che poteva anche trasmetterli in eredità. All'ente religioso che ne era proprietario competeva soltanto il canone concordato prima dell'entrata in vigore della legge.

.

Gabriele Morelli difese dunque gli interessi di famiglia contro la pretesa del Monastero di S. Lorenzo di Aversa che, scaduto il primo contratto sottoscritto con il barone Antonio, fratello di suo padre, ne aveva fatto uno nuovo con suo padre, il barone Tomaso a condizioni più onerose.

DIFESA

Del Barone D. Gabriele Morelli

CONTRO

Il Regal Moniſtero di S. Lorenzo Benedettino d' Averſa.

Per la cauſa da trattarſi nella Regal Camera di S. Chiara.

Il barone Gabriele Morelli moriva nel 1812. Ai figli lascerà un consistente patrimonio, come risulta nel catasto provvisorio del 1815 del comune di Pignataro, indagato e reso noto da Luigi Russo nello studio "*Pignataro nel Catasto provvisorio*", pubblicato nel 2007 sulla rivista LE MUSE. Ai figli Alessandra, Pietro, Domenico, Luca, Pasquale andavano, oltre ad immobili e terreni in Pignataro, anche beni sparsi nei comuni di Capua, S. Tammaro, Macerata, oltre che a S. Maria.

Alla sua morte furono celebrati solenni funerali nel nostro Duomo. Per l'occasione la nipote Giovanna Trenca, figlia di sua sorella Fulvia, e il marito Alessandro d'Azzia chiesero al giudice Vallo di comporre cinque epigrafi da esporre in chiesa intorno al catafalco.

XXXV.

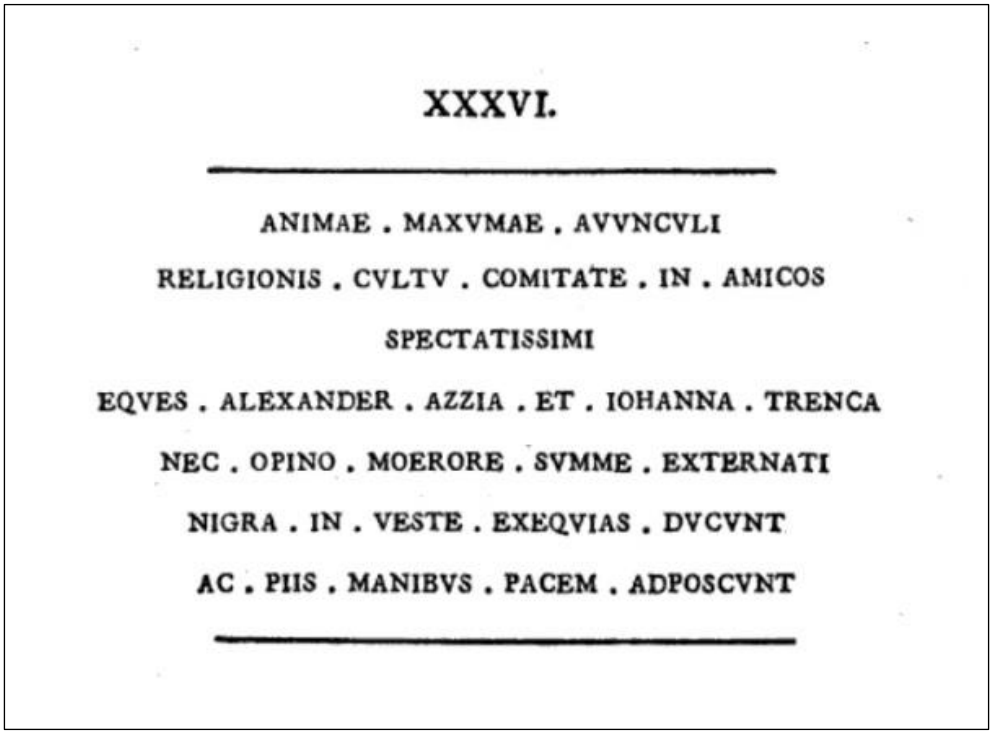
Sulla porta della Chiesa.

GABRIELI . MORELLIO
OMNIVM . HORARVM . VIRO
CAMPANAE . PRAEFECTVRAE . CONSILIARIO
OB . MORVM . SANCTIMONIAM
EFFVSAM . IN . EGENOS . LIBERALITATEM
OMNIBVS . PERQVAM . CARO
SEXAGESIMVM . AGENTI . ANNVM
MODO . E VIVIS . EREPTO
PARENTATVR
O . CIVES
HVC . LACRIMAS . FVNDITE
QVI . MAGNA . DABAT . HOC . PARVVM . PETIT (a).

(a) Il Cavaliere Azzia nelle onorifiche esequie, che fece al suo Zio Signor Gabriele Morelli dentro la gran Chiesa di Santamaria di Capua, richiese l'Autore per le iscrizioni funebri da apporsi sul vestibolo della suddetta Chiesa, e ne' quattro lati del Mausoleo. In tale circostanza l'Autore compose questa, e le quattro che sieguono.

Sopra l'epigrafe posta all'ingresso del Duomo tratta dalla *Raccolta d'iscrizioni di Domenico Vallo, Giudice della Corte Criminale di Terra*, pubblicata nel 1812.

Il giudice Vallo si dilettava a comporre iscrizioni su richiesta di amici: generalmente erano di natura funebre, ma non mancava di immortalare in versi latini anche episodi di diversa natura, come quelli scritti per accompagnare *un dono di poche quaglie e un prosciutto* inviato all'amico e collega Nicola Nicolini trasferito dalla Corte Criminale di S. Maria di Capua a quella di Napoli.



XXXVI.

ANIMAE . MAXVMAE . AVVNCVLI
RELIGIONIS . CVLTV . COMITATE . IN . AMICOS
SPECTATISSIMI
EQVES . ALEXANDER . AZZIA . ET . IOHANNA . TRENCA
NEC . OPINO . MOERORE . SVMME . EXTERNATI
NIGRA . IN . VESTE . EXEQVIAS . DVCVNT
AC . PIIS . MANIBVS . PACEM . ADPOSCVNT

Sopra, una delle quattro iscrizioni posta intorno al catafalco funebre di Gabriele Morelli che esprime il dolore di Alessandro d'Azzia e di sua moglie Giovanna Trenca per la morte dello zio.

Morto Gabriele Morelli, la proprietà del palazzo della Catena passa alla sorella Alessandra, in virtù di testamento del 9 gennaio 1808.

La baronessa **Alessandra Morelli** insieme al Palazzo della Catena, eredita anche degli impegni finanziari contratti dal padre Tommaso in favore del Venerabile Monastero di S. Paolo in Napoli, oltre all' imposizione da parte del Comune di dare ospitalità alla truppa. Già nel 1816 la baronessa aveva inviato una supplica per essere esentata dall'obbligo di alloggio e soltanto nel 1820 l'Intendente aveva sollecitato il Sindaco di S. Maria a *far esentare dall'alloggio militare il Palazzo della Signora Baronessa Morelli per avervi dimorato l'augusto monarca Carlo III* .

Nel 1823 viene finalmente sistemato l'accesso al palazzo: viene posto il basolato *nel tratto di strada della Concezione che principia dalle vicinanze del portone del palazzo della Baronessa Morelli sino alla Cappella della Concezione*: ciò anche per favorire il passaggio da parte delle truppe ivi alloggiate.

Della baronessa, apprendiamo dalla Gazzetta Ufficiale che con testamento del 6 luglio 1840 lasciò un legato in favore del Convento degli Alcantarini di questa Città; mentre dall'Archivio di Stato, veniamo a conoscenza del fatto che il 24 aprile 1844 la Baronessa Morelli aveva ancora una volta presentato reclamo per i gravosi alloggi che le erano imposti per ospitare le truppe di passaggio.

A questo punto dobbiamo interessarci anche della sorella della baronessa Alessandra, la primogenita **donna Fulvia Morelli**, perché è l'anello di congiunzione con la famiglia d'Azzia che subentrerà nella proprietà del palazzo.

Donna Fulvia aveva sposato il patrizio aversano Onofrio Trenca: la loro figlia Giovanna andò sposa al marchese Alessandro d'Azzia. Li abbiamo già incontrati quando abbiamo parlato delle iscrizioni funebri fatte comporre per la morte di don Gabriele Morelli.

Alessandro d'Azzia (1774-1834), era anch'egli fervente sostenitore della Repubblica napoletana del 1799 come Gabriele Morelli.

Alessandro e Giovanna avranno un figlio, il marchese **Gabriele d'Azzia**, che l'11 settembre 1828 sposa Marianna **di Sangro** dei Principi di Fondi: morirà il 21 settembre 1841.

Per una puntuale conoscenza della famiglia d'Azzia e sul marchese Alessandro (1774-1834) vi rimando ai preziosi lavori di Luigi Russo presenti in rete.

La **baronessa Alessandra Morelli**, non avendo eredi riservatari, cioè parenti stretti cui è dovuta una quota dell'eredità, lasciò tutto il suo patrimonio, compreso il Palazzo della Catena, in usufrutto al pronipote marchese Gabriele d'Azzia di cui sopra (la cui nonna materna era Fulvia, sorella della baronessa Alessandra) e in proprietà a suo figlio il marchese Alessandro.

Con il testamento della baronessa Alessandra Morelli, il palazzo della Catena passa in proprietà dalla famiglia Morelli alla famiglia d'Azzia.

A questo punto è necessario un riepilogo dei dati raccolti negli archivi parrocchiali e nell'Almanacco Nobiliare del Napoletano, relativi soltanto alle persone collegate alla storia del Palazzo della Catena:

Ettore Moriello sposa nel 1668 Vittoria Masuccio

Alessandro Morelli (1669-1742) sposa Fulvia Casella

Antonio (1705-1750) | Tomaso nato nel 1709 sposa Isabella Bovenzi | Vittoria

Fulvia (n. 1747) sposa Onofrio Trenca | Alessandra (n.1749) | Alesandro Gabriele (1751-1812)

Giovanna sposa nel 1793 Alessandro d'Azzia (1774-1834)

Gabriele d'Azzia (1805-1841) sposa nel 1828 Marianna **di Sangro** dei Principi di Fondi (1809-1890)

Giovanna d'Azzia sposa il marchese Ferdinando Tomasi | Alessandro d'Azzia Napoli 1831-1906 - vende il Palazzo nel 1894

Lo stemma

"Leone rampante rivolto coronato di oro sostenente un castello a 3 torri dello stesso su rosso"

I Morelli di S. Maria, nobili, avevano come stemma gentilizio un leone d'oro coronato che reggeva un castello con tre torri: tale appare sui lati del portone d'ingresso al palazzo.

Una curiosità: a lato della chiesa di S. Giuseppe in via Latina, incastonata nella cancellata, c'è una pietra recante lo stesso stemma dei Morelli, quello con il leone rampante che regge un castello a tre torri. Poiché la chiesa è databile intorno al 1600, è ipotizzabile che i Morelli risiedessero nella *piazza del Riccio* (oggi via Latina) ancor prima della costruzione del *palazzo della catena*.

Il cippo in via Latina

Il nuovo proprietario: il marchese Alessandro d'Azzia

La circostanza del proliferare dei nomi Gabriele e Alessandro sia nella famiglia Morelli che in quella d'Azzia genera un po' di confusione.

L'Alessandro d'Azzia di cui parliamo, erede del Palazzo della Catena, è il figlio di quel Gabriele d'Azzia di cui abbiamo detto da poco. Il nonno, che aveva lo stesso nome, è il collegamento con la famiglia Morelli, avendo sposato la figlia di Fulvia Morelli.

Dall'*Araldo: Almanacco Nobiliare del Napoletano* dell'anno 1878 apprendiamo che della famiglia Azzia esisteva all'epoca solo il ramo capuano cui competeva il titolo di marchese. **Alessandro d'Azzia,** (aveva lo stesso nome del nonno) patrizio della città di Capua, era nato il 4 dicembre 1831, figlio, ripeto, del fu marchese Gabriele (morto il 21 settembre 1841) e di Marianna di Sangro dei principi di Fondi. Il 14 aprile 1860 aveva sposato la nobile Antonietta Serra dei duchi di Cassano (morta nel 1891), da cui aveva avuto una figlia: Maria nata a Parigi nel 1861. Il marchese d'Azzia, aveva vasti interessi a S. Maria: nel 1884 risultava proprietario di 41 dei 51 maceratoi per la canapa esistenti nel nostro tenimento, proprietà che gli era pervenuta dalla famiglia Morelli.

Il latifondo che li ospitava era suddiviso tra un centinaio di affittuari ed era ubicato ai confini comunali, tra la statale per Aversa e il tenimento di S. Tammaro, lungo uno dei bracci principali dei Regi Lagni scavalcato dal "*ponte a Selice*".

Nel periodo che va dal 1845, anno della scomparsa della baronessa Alessandra Morelli, al 1894, anno della vendita ai signori Martucci, il Palazzo della Catena continuava ad essere utilizzato come caserma. Il 13 marzo 1850 il decurionato di S. Maria aveva affrontato per la prima volta il problema dell'acquisto di un fabbricato da destinare a caserma di fanteria per risparmiare le spese conseguenti la sistemazione delle truppe di passaggio, che venivano ospitate in case private e locande.

Alcuni proposero l'acquisto del casamento e giardino di proprietà degli eredi di Clemente Marotta posto nella strada S. Francesco (oggi via Roberto d'Angiò) adiacente al quartiere militare Torre (oggi sede del Museo dell'Antica Capua), ma era troppo malridotto, i lavori di ripristino troppo onerosi e i tempi di realizzazione molto lunghi.

Si approvò quindi la proposta dell'acquisto del palazzo della fu baronessa Morelli, morta qualche anno prima.

La cosa non ebbe seguito, non essendovi certezza dell'istallazione di un reparto di fanteria a S. Maria, e così il 26 giugno 1851 *il Comune acquista la casa Marotta con giardino pel prezzo di ducati 9.201 e 45* (circa 150.000 euro) *ad oggetto di destinarsi provvisoriamente a quartiere di cavalleria per quindi formarsene padiglione militare.*

Il Palazzo Catena restò comunque in uso Ministero della Guerra e nel 1861 ospitava la Guardia Nazionale di S. Maria, che vi si era trasferita lasciando libera la Caserma Perrella (Mario Fiore).

Fino al 1891 l'Amministrazione Comunale tenne in fitto sia il Palazzo Catena del Marchese d'Azzia sito alla via Albana sia il fabbricato del Mulino a vapore di proprietà Antonio Auriemma alla via Pratilli funzionante già alla fine del 1800, per acquartieramento di truppe.

La lite con il Comune

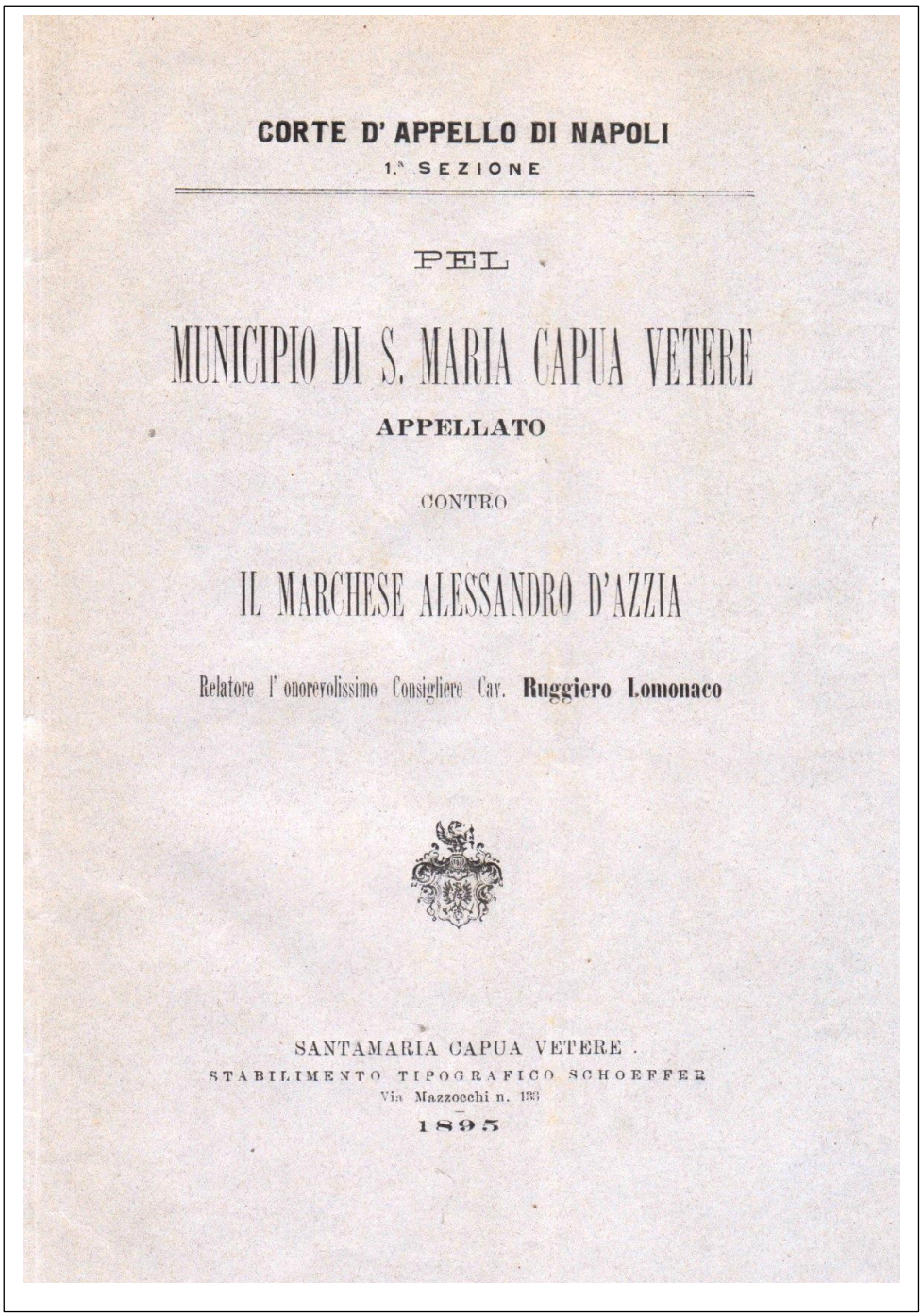
Tornando d'attualità la necessità della istallazione a S. Maria di un reparto di fanteria da destinare alla custodia delle Carceri, nel 1889 il Consiglio Comunale delibera l'acquisto del Palazzo Catena per adattarlo a Caserma di fanteria e a locali per le scuole secondarie, concordando il prezzo in lire 35.000 (circa 150.000 euro)..

Il Comune ottenne la superiore autorizzazione a contrarre un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti nel 1891 per lo scopo di edificare una caserma di fanteria.

Ma nel settembre del 1894 il Ministero comunicò che la truppa di fanteria non si sarebbe più stanziata a S. Maria giacché il servizio di guardia alle carceri, per il quale poteva occorrere la fanteria, doveva farsi dal reggimento di cavalleria già presente

Inoltre era stata presentata dai germani Gabriele e Giuseppe Morelli una istanza contro Azzia per presunti crediti, oltre ad una diffida di un certo Giovanni Mellucci creditore a suo dire di soldi dai Morelli, che intimava al Comune di non pagare la somma pattuita per la vendita del palazzo. Il Comune fece quindi marcia indietro.

Intanto il 29 marzo 1894 il marchese d'Azzia vendeva il palazzo della Catena ai negozianti Francesco e Pietro Martucci che ne gestivano in affitto alcuni locali.



CORTE D' APPELLO DI NAPOLI

1.ª SEZIONE

PEL

MUNICIPIO DI S. MARIA CAPUA VETERE

APPELLATO

CONTRO

IL MARCHESE ALESSANDRO D'AZZIA

Relatore l' onorevolissimo Consigliere Cav. **Ruggiero Lomonaco**

SANTAMARIA CAPUA VETERE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SCHOEFFER

Via Mazzocchi n. 133

1895

La cosa finì in tribunale: il marchese d'Azzia chiese i danni al Comune per la mancata sottoscrizione del contratto di vendita.

La vendita del palazzo

Il contratto di vendita stipulato il 29 marzo 1894 tra *il marchese Alessandro d'Azzia del fu marchese Gabriele, nato e domiciliato in Napoli e qui di passaggio e Francesco Martucci e il figlio Pietro, negozianti, nati il primo a Casagiove e il secondo a S. Maria,* reca la descrizione del fabbricato:

> *"Casamento denominato palazzo della Catena in via Albana, una volta Concezione, con due androni di portone, segnate coi numeri civici da 65 a 83, composto di più e diversi membri, cioè una grotta, diversi vani a pianterreno, primo e secondo piano, nonché di circa are 15 di giardino e frutteto annesso, con cancello di uscita dal lato orientale di esso".*

Il palazzo viene ufficialmente venduto al prezzo di lire 28.000 (125.000 euro circa), ma nelle tasche del Marchese entreranno soltanto 6.460 lire (29.000 euro circa) in quanto il fabbricato era gravato di debiti verso il Monastero di S. Paolo in Napoli e verso lo Stato, che i Martucci si impegnavano a pagare.

La causa intentata dal marchese contro il Comune si trascinò fino alla Corte di Appello dove il Comune sostenne che il presunto danno patito dal d'Azzia costituito dalla differenza fra la mancata vendita al Comune per 35.000 lire e la vendita effettuata al ribasso ai Martucci a 28.000 era inesistente in quanto il marchese aveva percepito la stessa somma di 35.000 lire dai Martucci ma ne aveva dichiarata quella inferiore di 28.000 per frodare il fisco e sostenere le sue ragione nella causa.

La Pasta Catena del Molino Buffolano

Negli anni che seguono la prima guerra mondiale, la nostra Città riesce a superare la crisi occupazionale che attanaglia altre parti del territorio nazionale grazie ai pilastri della sua economia, la concia delle pelli e la coltivazione della canapa, ma anche per l'attività imprenditoriale di altri settori come quello della molitura e del suo indotto.

Alla coltivazione dei cereali era legato il settore della trebbiatura e quello della molitura che impiegavano un considerevole numero di addetti.

Nel 1922 aveva già avviata la produzione il mulino di Pasquale Romano alla Cappella delle Braccia (via Saraceni).

Pasquale Buffolano, conscio delle potenzialità del settore, acquistò il Palazzo Catena e oltre a farne la residenza di famiglia nel 1928 avviò l'attività di macinazione dei cereali con la installazione di un mulino elettrico.

Nell'*Annuario Industriale della provincia di Napoli* del 1939 risulta che il Mulino Buffolano impiega 22 dipendenti con una produzione di 25 quintali di farine: quello di Pasquale Romano 25 dipendenti con una analoga produzione.

I trebbiatori Domenico Munno di via Fardella, Pietro Palladino, Enrico Tessitore e Ferdinando Papale di S. Andrea impiegavano complessivamente 40 dipendenti.

Con la Seconda Guerra Mondiale, il settore vede un momento di crisi per la ridotta attività agricola, per la introduzione della tessera, per contingentamento delle materie prime, e per la requisizione degli impianti da parte degli Alleati.

All'epoca in Città operavano 4 mulini: Buffolano Pasquale e figli nel Palazzo Catena di via Albana, Egidio Amato (EGAM) in via Avezzana, Fratelli Parisi fu Giovanni sulla provinciale per Caserta e i Fratelli Pepe in via Saraceni.

Il 18 luglio 1953 la ditta Pasquale Buffolano e figli con sede in S. Maria registra a Roma il brevetto del marchio d'impresa di produzione della "Pasta Catena".

Negli anni '70 si procede all'ammodernamento degli impianti industriali arrivando ad impiegare 70 dipendenti. Sono gli anni dell'apertura a S. Maria dello stabilimento Siemens e dell'arrivo a Capua dell'Autostrada del Sole.

Col passare degli anni e la nascita delle grandi aziende, la produzione diviene sempre minore e la necessità di mulini e pastifici cittadini viene sempre meno. E così uno dopo l'altro chiudono i nostri mulini. A rilevarli, chissà perché, c'è pronta l'Amministrazione Comunale. Il primo a chiudere sarà il **Mulino Parisi:** il Comune ne fitterà locali per sede IPSIA dal 1969 al 1978. Sarà poi sede di un supermercato e su marciapiede antistante l'immobile esporrà i suoi quadri il pittore Mandarino.

Acquistato da privati, nel settembre del 2009 fu interessato da un vasto incendio partito dai solai in legno: rimasto privo di copertura le infiltrazioni d'acqua fecero il resto e l'anno seguente fu demolito.

Il Mulino dell'**EG.AM.** sarà acquistato dal Comune che vi profonderà spese notevoli destinandolo di volta in volta a contenitore di emergenze: io stesso ne fui ospite dopo il terremoto del 1980 con l'Ufficio Terremotati.

Industria di Molitura e Pastificazione

EGAM S. p. A.

EGIDIO AMATO & FIGLI

S. MARIA CAPUA VETERE

TELEFONO N. 21 E 114 - TELEGRAMMI: EGAM - S. MARIA CAPUA VETERE
SEDE SOCIALE NAPOLI - VIA CRISPI 121 - TELEFONO 12105
AMMINISTRATORE UNICO ING. MARIO AMATO
CAPITALE SOCIALE L. 35.000.000.

Superficie degli Stabilimenti EGAM mq. 18.000
Impianto di molino per grano duro e tenero con trasporti pneumatici-Silos meccanizzati e magazzini per deposito grani e cereali diversi - Capacità q.li 85.000 - Raccordo ferroviario
Impianto di pastificio, produzione di paste alimentari lunghe e corte
Paste speciali per esportazione - Paste con verdura
Prodotti dietetici speciali - Produzione accurata e perfezionata per la costante esperienza di 50 anni di lavoro
Trasporto merci con automezzi per tutte le zone limitrofe e collegamenti con l'Alta Italia.

Dopo l'Ufficio Terremotati, ospitò il Liceo Linguistico e il Liceo Artistico, fu alloggio parcheggio per gli sfrattati dalle case popolari occupate abusivamente, e palestra di pallavolo della Libertas.

Oggi è sede dell'Istituto Comprensivo "Mazzocchi" da cui dipendono i plessi di S. Andrea e S. Erasmo.

Chiusa l'attività del pastificio, il ***Palazzo della Catena*** passò nelle mani di un costruttore sammaritano.

Nel 1984 iniziarono le ingarbugliate procedure espropriative da parte del Comune per farne un centro socio-sanitario. Nella memoria cittadina e negli atti del Comune viene indicato con il nome di Palazzo Buffolano.

Nel 2012 arriva nel palazzo l'Ufficio Tributi: l'anno dopo la Giunta Municipale manifestava *incondizionata disponibilità* a concedere i locali di Palazzo Buffolano all'Amministrazione della Giustizia, destinando ad altri luoghi gli Uffici Comunali ivi funzionanti.